Udine, 13 Agosto 1916 — Anno I. - N. 21

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

13 AGO. 1916

ORLANDO

(*Dal Popolo d'Italia*).

Allor che fu risolta l'ultima crisi ministeriale, noi facemmo non poche riserve su vari uomini che dovevano comporre il nuovo ministero. In fondo la nostra fiducia non andava oltre gli uomini nostri; Bissolati, Bonomi, Comandini, Canepa i quali concepirono la nostra guerra non già soltanto dal punto di vista delle nazionali rivendicazioni, ma in maniera più larga, con visioni più estese.

La composizione del nuovo ministero non era per noi soddisfacente nel suo complesso: certo l'on. Orlando al ministero degl' interni non ci convinse, mai. Anche perchè l'uomo aveva i suoi precedenti. Non foss'altro era stato il pronunziatore di quel famoso discorso siciliano nel quale fu con poca abilità, ma con molta cura, evitato ogni accenno a' nostri rapporti con la Germania.

L'on. Orlando cede ora alla sirena turatiana per la faccenda degl'internati. Forse concesse più di quanto chiedesse Turati medesimo, e pare abbia «disinternati» alcuni elementi, fra i quali vi sono galantuomini, ma vi sono anche spie bollate, riconosciute, risapute.

Ora, la faccenda degli internati merita attenzione. Errori, certamente, sono stati commessi. Errori spiegabili del resto. In certi momenti si tesaurizza — con minor ferocia — anche la teoria di San Domenico di Guzman; non si ha tempo d' inquisire. A più tardi le giustizie. Noi conosciamo internati, ad esempio, che sono come furon sempre fior d' italiani. Ma essi capiscono la fatalità di certi errori e non protestano. Si riveda la posizione di ciascuno, si renda giustizia; ma non s'ingravidi ancora più il paese di spie. Chè ce ne sono già troppe.

Per questo, dunque, il ministro degl'interni ha mostrato di non sapere elevarsi d'un solo centimetro dalla temperatura parlamentare. Egli vede il paese a traverso il parlamento; e consente il trionfo delle più meschine combinazioni anche quando ben altri interessi nazionali sono impegnati.

Nessun provvedimento, però, è stato preso contro gl'innumeri tedeschi che sono in Italia. Pare anzi che il ministro degl' interni se li accarezzi, perchè mai come ora essi ebbero maggiore libertà fino a ridiventare petulanti come a' bei tempi della nostra servitù vergognosa.

Ora abbiamo avuto gli ultimi incidenti con la Germania. Censura feroce, ordini perentorî dell'on. Orlando. C'è voluto che un giornale francese ci facesse sapere come fosse denunciato il trattato di commercio italo-tedesco; ma quando s'è tentata la pubblicazione di quel trattato, è stato opposto un «veto», che non ha spiegazione in alcuna necessità di politica internazionale.

E fin qui meno male. Il peggio è che le correnti tedescofile del parecchismo giolittiano hanno rialzato il capo. Sembravano morte, schiacciate dalla indignazione popolare; ma l'azione dell'on. Orlando agl'interni le ha fatte risorgere, con fame accumulata nella lunga astinenza, più violente e più imperative che mai. Così la dichiarazione di guerra alla Germania è stata ritardata. Le correnti giolittiane — rinvigorite dallo svigorimento governativo — premono, insistono, minacciano, promettono.

Siamo tornati al maggio. Una vasta congiura parlamentare, che va da Treves a De Bellis, ha circuito l'on. Orlando e questi — debole o peggio — si lascia elegantemente circuire. Se ancora l' idria variopinta sarà sconfitta, ciò non avverrà per merito dell'on. Orlando che spasima dalla voglia di dar loro vittoria!

Si tratta di debolezza? Di calcolo? Non siamo forti nello scrutare i misteri dell'anima umana! Di positivo c'è questo: che vediamo indebolirsi la politica estera italiana, e non già per colpa dell'on. Sonnino, che vediamo prorogate improrogabili decisioni, che vediamo tradita la legittima aspettazione del paese.

Che medita l'on. Orlando?

Non si sa bene. Si ha ragione di credere che mediti di soppiantare Giolitti, di portargli via l'influenza parlamentare. Sarebbe questa un'azione meritoria se la politica nuova si differenziasse dalla vecchia; se l'on. Orlando l'imponesse e soggiogasse. Invece egli non ha velleità di dominatore; egli vellica quei deputati, si prosterna dinanzi in quelle mani che conoscono molta roba tedesca, rende la nazione più che mai disprezzata da' nemici, sospettata dagli alleati.

E' ancora la combinazione parlamentare che tenta di tradire il paese: è la putredine che sale a galla; è l'abile ciurmeria che tenta di annullare sacrifici, di ridurci ancora alla vecchia catena.

Ebbene, on. Orlando, no! Come nel maggio 1915, no! La guerra alla Germania dev'essere dichiarata. L'ombra di Bülow non deve trionfare. A rischio di rovesciare non solo Orlando, ma tutti i suoi paladini. A rischio di tutto.

I soldati d'Italia non devono essere traditi. Essi combattono anche contro la Germania, dunque anche contro la Germania devono cogliere i frutti del sacrificio e della vittoria.

Le combinazioni parlamentari soffocano. Il paese le frantumerà; come altra volta.

Il dovere dei Ministri riformisti

(*Dal Popolo d'Italia*)

Allorquando i riformisti Bissolati, Bonomi e Canepa furono assunti al Governo, questo giornale non lesinò il suo appoggio, e con sincerità ed entusiasmo, salutò l'avvento di questi uomini, la cui rettitudine e il cui amore al proletariato erano e sono fuori discussione, quale promessa che gli ideali della democrazia e dei veri patriotti avrebbero trionfato.

Si rimproverava al Ministero precedente la supina acquiescenza a particolari interessi, la debolezza con cui si trattava il grave problema delle esportazioni. Dal Ministero attuale, di cui fanno parte dei socialisti, che tutta la loro vita hanno dedicata al miglioramento delle classi lavoratrici si attendevano provvedimenti energici per frenare, impedire l'esodo dei generi di prima necessità dall' Italia verso la Svizzera in apparenza, verso la Germania e l'Austria in realtà. Purtroppo, ed è doloroso constatarlo, nessun provvedimento efficace è intervenuto e la crisi dei viveri si acuisce.

Nel Consiglio Comunale di Torino la questione è stata portata più volte. Sotto il Ministero Salandra fu persino delegata una apposita Commissione per portare al Governo le lagnanze della cittadinanza. Recentemente la Commissione pei prezzi dei generi di prima necessità votava un vibrato ordine del giorno che questo giornale riportava e di cui la censura intelligente sopprimeva il commento, ma tutto è stato vano. Il Ministero non vede e non sente.

Il «Commercio» di Torino ha questi dati impressionanti sull'esportazione dei suini:

	1913	1914	1915
Suini	639.952	62.140	2.531.982
Grassi suini	350.400	206.416	576.840

Questi dati sono quelli del Ministero pei primi 7 mesi dell'anno. Immaginiamo quello che sarà diventata l'esportazione in questi ultimi tempi se i prezzi sono aumentati del 50 per cento!

Intanto sta il fatto che in questi giorni in cui pel caldo, il consumo della carne suina è diminuito, il prezzo non scende affatto, ciò che prova sempre più che l'esportazione cresce. Se andiamo ai formaggi, la situazione è ancora peggiore. Il Ministero precedente ha lasciato vuotare i magazzeni e consumare tutte le riserve. L'attuale concede l'esportazione di 8000 quintali di Emmenthal, che è il formaggio di maggior consumo interno. Ed ecco che il prezzo dell' Emmenthal da L. 1.55 a 1.60 che era nel 1914 (in latteria) è salito a 3.10, 3.15 nel 1916. Per riflesso il burro si paga, all' ingrosso L. 3.70 al chilo cioè 0.60 più di quello che si pagava nel Luglio 1915.

Dei limoni, delle verdure e delle frutta è inutile parlare perchè questo giornale se ne è occupato diffusamente ed ha documentato. Le pesche, le albicocche hanno raggiunto i prezzi che si pagavano altra volta per i primissimi frutti che apparivano all' inizio di stagione sulle tavole signorili, le prugne che si pagavano normalmente al dettaglio da 0.15 a 0.20 il chilo, oggi si pagano 0.40 a 0.50. E il resto va del paro.

Se la responsabilità di questa situazione va al Ministero tutto, noi non dobbiamo tacere che una maggiore ne spetta agli uomini di parte socialista che ne fanno parte. Essi non possono e non devono consentire di rimanere al potere se non è loro concesso di adempiere al loro mandato che è quello di rimediare al rincaro dei generi di prima necessità. Essi poi specialmente devono dissipare i sospetti che taluni giornali lanciano su di essi, facendoli credere i responsabili della allargata esportazione. Così il Caseificio Moderno segnala fra gli amici delle Latterie Sociali e quali fautori di una maggiore esportazione il Raineri, il

Morpurgo, l'Ancona, il «Bissolati e il Bonomi».

Noi non crediamo che questi ultimi vogliano e possano farsi complici di favoritismi in pro d'industrie che non ne hanno bisogno, e a danno del popolo. D'altronde la questione dei formaggi, pur essendo grave, non è la maggiore, e non è che piccola parte delle immense esportazioni che si fanno

Nessuno e tanto meno Bissolati e Bonomi, credono che la Germania e l'Austria possano soccombere per fame, ma dal farle soccombere ad alimentarle coi nostri prodotti, restringendo i consumi al nostro popolo, corre assai.

I riformisti che sono al Governo sanno che ogni chilo di carne, di formaggio, di frutta o di verdura che và in Germania allunga di qualche poco la resistenza e causa forse la morte di un nostro soldato, mentre costringe gli italiani a privazioni. E' loro dovere, ed un dovere urgente, impellente per essi di far sentire alta la voce del paese, e devono ricordarsi oggi più che mai, di essere i rappresentanti del popolo, di quel popolo che ha sentito la necessità della guerra e l'ha voluta coscientemente. Ai socialisti, che del socialismo hanno saputo conservare la vera fede, noi facciamo oggi appello nella fiducia che essi sentano l'invito che vien loro fatto da quanti furono con loro ieri e vogliono essere domani.

Ma domani, per provvedere a queste questioni di suprema gravità, in cui la tranquillità ed il benessere del nostro popolo possono essere in gioco, sarà forse troppo tardi.

CENSURA

Decio Bachi.

La Turchia e gli Ebrei.

Intervista col Presidente della Camera Turca.

Ci mandano da Copenaghen:

La direttrice del giornale «Jüdisches Echo» ha avuto un'intervista col Vice-Presidente della Camera turca, Hussein Dajhid Bey.

Gli ebrei — ha detto — han dato prova reale di coraggio in questa guerra. Abbiamo naturalmente tenuto conto del fatto che gli Ebrei orientali han ricevuto una insufficente educazione militare e li abbiamo assegnati di preferenza ai posti di pionieri e del trono. Essi si son mostrati dappertutto all'altezza del loro compito. I negozianti ebrei in età, stabiliti in Turchia e non capaci di servizio militare, si son pur essi distinti come importante fattore nello Stato.

Il Governo turco è di parere che gli Ebrei saranno un elemento utilissimo. Non le nascondo però che da varie parti si è tentato di destar la diffidenza del Governo turco — sopratutto contro i coloni di Palestina, accusandoli d'aspirazioni separatiste. Ella capisce bene che la Turchia non può tollerare la fondazione d'uno Stato non ottomano nel suo Stato, essa che ha fatto così cattive esperienze in questo campo ed ha soppresso le Capitolazioni appunto per eliminare le tendenze particolaristi delle nazioni straniere.

Intanto, Ella lo sa, la maggior parte degli Ebrei si son fatti naturalizzare in Turchia e ci han dato prova della loro lealtà. Non abbiamo dunque nessuna ragione di nutrire sfiducia contro gli Ebrei.

Sappiamo di quale utilità sono state le colonie ebraiche per l'approvvigionamento del nostro esercito di Siria e certo accoglieremo benevolmente altri coloni ebrei che, dopo la guerra, abbandoneranno i paesi dove sono esposti a persecuzioni religiose e verranno a stabilirsi nelle Provincie asiatiche della Turchia. Vaste estensioni del nostro paese aspettano il loro risveglio — che è questione di mano d'opera e di capitale — per esser trasformate in fiorenti contrade. Quali sono queste contrade? Il governo turco non ha, ch'io sappia, progetti determinati a questo riguardo. Conosce, per esempio, il paese di Adana? E' un paese ricco di promesse ed i suoi correligionari avranno certo un compito importante nella colonizzazione di quella provincia. In che misura il fondarsi di colonie straniere è desiderabile? Cioè quanti coloni potranno stabilirsi? Io oggi non lo so.

Noi siamo certi che le nostre nuove leggi sulla dogana e sull'imposta saranno d'alta importanza per l'intero nostro paese, compresi gli Ebrei naturalizzati. Specialmente la nuova legge agraria contribuirà al miglioramento economico, ma la nuova tariffa doganale sull'importazione avrà pure un gran compito. Finchè noi ci siamo visti costretti, sotto l'influenza delle Capitolazioni delle influenze estere, a prelevare, su tutte le mercanzie, una tariffa doganale dell' 11 per cento, la nostra industria è rimasta stagnante. Colla nuova tariffa di dogana, la nostra industria, specie quella agricola, si svilupperà senza alcun dubbio. Ed è precisamente nel campo industriale che noi contiamo sugli Ebrei turchi.

IL FURLAN.

Quand che a lè entrat in guerre
Lu cialavin in cagnesch,
I disevin, l'è ne spie
E ai davin dal Todesch.

Ma cui fatz la fât po viodi
Qual ca l'è il mior talian;
E a duç i tocé crodi
Che il prin a lè il Furlan!

Il Furlan a no la fotis,
Lui nol sighe come i matz;
La bardelle l'han i potis
Ce cai plâis, a son i fatz!

Le content sol di une robe,
Chel di vè dut quant viodut;
Po al dirà a la so mode,
No varês mai plui crodût.

R. G.

Cronaca locale.

ESULTIAMO!

Dopo 14 mesi di ansie, di angoscie, di sospirato desio, Gorizia, che protendeva le sue braccia verso la madre patria, martedì 8 agosto 1916, fu per virtù dell'armi italiane congiunta alla grande nazione: «l'Italia».

L'impeto del nostro valoroso Esercito ha travolto ogni ostacolo che la natura e l'arte bellica s'adattavano alla sua difesa congegnata da parte del nemico.

Nè fuoco micidiale, nè furore di cannoni, nè insidie di mostruosi ordigni valsero a trattenere l'irrompere della fiumana umana, fatta dei soldati della terza Italia, che tutti, e primi volevano entrare nella città dalle merlate cinque torri.

Quando la lieta novella si sparse nella nostra città, un'onda di gioia travolse i cittadini tutti.

I profughi Goriziani piangevano dalla contentezza, i cittadini l'un l'altro si abbadonavano in abbracci fraterni, numerosi ufficiali e soldati ammiravano, con evidente entusiasmo.

Subito si improvvisò una imponente dimostrazione che percorse le vie al canto di inni patriottici, guidata dal rag. Marin di Roma e dal nostro direttore, che con la sua solita foga oratoria improvvisò un elevato discorso.

I partecipanti al corteo, il quale era preceduto da numerose bandiere tricolori, portate da molte bellissime signorine Goriziane, fra le quali brillavano le figlie del sig. Bramo, l'ardente patriotta. si diedero appuntamento, al fine di ripetere la dimostrazione, in piazza Vittorio Emanuele per le ore 9 di mercoledì 9 corr.

All'ora stabilita, un gruppo di studenti, soci della «Dante Alighieri» assieme al presidente del «Fascio», al rag. Marin e al signor Avogadro entrambi dell'«Unione Cooperativa Militare», si costituirono in «Comitato» e riunitisi nella sede del «Fascio» stabilirono le modalità onde organizzare una dimostrazione degna del grandioso avvenimento, e della nostra città.

Il sig. Domenico Del Bianco, con atto di vero disinteresse, mise a disposizione del Comitato la sua tipografia. — Furono immediatamente stampati circolari e manifesti, appiccicati questi ai muri dagli studenti stessi, distribuiti quelli a mano; furono officiate le autorità: l'Ill. sig. Sindaco, l'on. Girardini, la presidenza dei Reduci, le Associazioni cittadine, insomma in tre ore l'organizzazione era fatta e al completo.

Alle ore 15.30 la piazza V. E. gremiva di popolo. — Il corteo, preceduto dai garibaldini con la fiammeggiante camicia rossa, muoveva dalla sede dei Reduci e dopo un breve giro per le vie della città, giunto a piazza V. E., venne acclamato da un uragano d'applausi.

Sull'artistico arengario del palazzo Lionello erano già pronti gli oratori con le autorità.

Sorge per il primo a parlare l'Ill. signor Sindaco, il quale opportunemente ricorda come Udine senta più d'ogni altra città vivo entusiasmo per la liberazione di Gorizia, poichè mercè questo avvenimento si completano i confini naturali del Friuli, che l'infelice trattato di pace del 1866 aveva mal definito.

Indi l'on. Girardini, pronuncia uno di quei smaglianti discorsi densi di contenuto, alati nell'esposizione, plastici nell'orazione. Udine và superba che un suo cittadino possa giustamente appellarsi: il primo oratore d'Italia.

Nelle parole dell'on. Girardini, che non si riassumono, perchè verrebbero macerate, c'era l'espressione d'un anima immensamente interventista, senza esitazioni del prima e del poi, c'era l'italiano che sente tutta l'italianità, c'era la giusta visione politica di chi ha la coscienza della responsabilità del potere.

Chissà che cosa avranno pensato coloro che tanto si affannarono perchè Girardini non entrasse nel Ministero nazionale, all'udire quel discorso!... Chissà cosa avrebbe pensato Paolino Boselli se fosse stato in piazza V. E.!

All'on. Girardini seguì l'avv. Ceschiutti, vice-podestà di Gorizia, il quale espresse in forma elevata, i sentimenti di giubilo per la redenzione della sua città, e a nome dei suoi concittadini ringraziò Udine ospitale, per la attestazione di solidarietà e di fratellanza rivolte alla sua prediletta città natale.

Poscia il dott. Spadoni di Trieste parlò vibratamente contro la dinastia degli Asburgo, auspicando che con la fune colla quale furono appesi Oberdan e Battisti possa venir appeso Francesco Giuseppe.

Il dott. Spadoni nella sua orazione volle benevolmente ricordare l'attività del nostro «Fascio».

Indi il dott. Finzi lesse un'elevata orazione, che era tutta un inno di sentimenti patriottici.

Lo segue il reduce soldato ferito Federico Botti, che rivolgendo il suo dire alle madri, alle spose, alle sorelle, seppe far vibrare alti sentimenti di sacrificio e di abnegazione a tutte le anime derelitte le quali in qualche modo hanno il cuore ferito.

Per ultimo parlò brevemente il presidente del «Fascio» Libero Grassi. Però le sue poche parole vanno ripetendosi da tutte le bocche avendo egli ricordato: *che Vienna fù fondata dai Romani e che i popoli latini rifatti Romani, quello che seppero erigere sapranno anche distruggere.*

Indi il corteo si mosse alla volta del monumento di Garibaldi. Anche quivi la folla aveva occupato la piazza omonima. Salì sul piedestallo del monumento A.L. Grassi e anche stavolta improvvisò un elevato commovente discorso. Alcuni reduci piangevano, la folla applaudiva freneticamente.

Grassi avverte la folla, che prima di sciogliere il corteo, era dovere porgere un fraterno saluto ai feriti che giaciono negli ospedali. Il gentile pensiero è accolto con applausi. Il corteo si ricompone ordinatamente, solennemente e dopo aver percorso le vie più brevi raggiunge lo scopo prefissosi.

Giunto in Piazza Umberto Primo il Presidente del «Fascio» arringa un'altra volta la folla, ma solo per ringraziarla a nome della «Dante» e del «Fascio» e per auspicare una prossima vicina solenne dimostrazione che annunci la liberazione di Trieste dal giogo dei barbari.

Queste parole sono accolte da una imponente ovazione e con ciò il corteo ordinatamente si scioglie, senza che abbiasi a lamentare neanche il più minimo inconveniente.

—

Una noticina. Durante l'imponente dimostrazione alcune gentilissime signorine, assieme a degli studenti, si sono adoperate per la vendita di monili patriottici. Il ricavato si capisce doveva andare, come è andato, alle isti-

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

tuzioni. Ci fu detto che furono incassate circa L. 600 le quali furono equamente divise fra quelle istituzioni che esercitano la loro benefica opera patriottica.

Nel mentre però il « Fascio » ha assunto le spese per l'organizzazione delle manifestazioni, nella resa dei conti rimase estraneo. Così al « Fascio » rimasero le spese e alla « Dante e C. » gli introiti. Questa volta sì che Pauli Boselli ha dovere di telegrafare congratulazioni sentite!....

La riunione dei Fascisti udinesi.

L'altra sera, nei locali dell'avv. Doretti siti in via della Posta, gentilmente concessi, si sono adunati gli aderenti del Fascio d'Azione Interventista di Udine. Presiedevano L. Grassi e R. Gnesutta, fungeva da Segr. Del Maschio.

Dopo una chiara relazione esposta dal presidente Grassi su oggetti d'indole interna, gli intervenuti, che erano numerosi, serenamente ed ampiamente discussero sugli avvenimenti del momento e la riunione si sciolse dopo aver votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Fascio d'Azione Interventista

constatando

con suprema esultanza che il nostro glorioso Esercito mercè il valore delle armi conquistò ed annesse alla gran madre patria

Gorizia

la perla dell'Isonzo, città capitale del Friuli orientale, baluardo futuro alla custodia dei termini delle nostre Alpi Giulie

avvertendo

che in un tempo più o meno prossimo o lontano per essa, e per le borgate del suo vasto territorio, si renderanno necessari provvedimenti civili ed amministrativi atti alla ricostituzione della vita normale, onde da ciò emerge la necessità da parte del Governo del Re dell'insidiamento d'un Regio Commissario

fa voti

che tale mandato sia conferito ad una personalità politica rappresentativa che conosce i bisogni, i costumi, la legislazione del Friuli ora redento e raccolga la fiducia e la stima del suo popolo. Perciò

manifesta

il pensiero che l'on. Giuseppe Girardini deputato del collegio della capitale del Friuli occidentale, riassume le migliori qualità d'uomo politico d'Italia, confacenti alle necessità su avvertite.

Freniamo il lusso muliebre

Le virtù d'un popolo risiedono nei costumi.

Quando, chi scrive, si recava a Vienna, Graz, a Lubiana, in missione giornalistica, e la guerra durava da mesi e mesi, e le notizie delle vittorie Russe turbavano tutti i volti, e i treni dei feriti commuovevano tutti i cuori, notava come in quelle città le donne si ornavano di abbigliamenti smaglianti, sontuosi. Ed egli, era portato a credere che la mancanza di un vero sentimento di patria, avesse permesso l'incompostezza, la sfarzosità, la signorilità dei capricci muliebri della moda.

Ma quando anche l'Italia entrò nel mondiale conflitto, e le necessità belliche chiesero sacrifici al popolo d'Italia, suppose che per italo amor patrio, le donne avrebbero contenuto il loro sfarzo lussuario, avrebbero moderato la ricchezza dei loro abbigliamenti, avrebbero ridotto il modo di ornarsi, a quelle proporzioni che stavano nella dignità del loro grado sociale, onde da tutto questo insieme utilizzare le economie sul **lusso** pei fini della patria, diferenziandosi così dalle donne austriache, e adattare ogni comportamento, alla serietà e gravità dell'immane momento che attraversiamo.

Così non fù. Le donne austriache e le donne italiane, seppero emularsi!

Ma noi italiani che proviamo impeti di grandezza romana, che sappiamo volere la verità perchè non ci spaventa diciamo: quelle donne che in questo sanguinante momento non sentono il bisogno di moderare i loro costumi, non sono donne, ma prostitute.

Ci perdonino la frase quei compagni che conoscono i sacrifici della trincea, gli eroismi della battaglia, i dolori delle ferite.

Anch'essi avranno una sorella, una parente. E' doloroso insultare, ma bisogna farlo. E lo facciamo pensando che qualche padre, ci leggerà.

Egli, quando vedrà che la sua figlia indossa un paio di stivaletti belli, alti, ricoperti di pelle di camoscio, i quali ai nostri giorni costano non meno di 35 lire, e la mercede di operaio o impiegato non è proporzionata a quella spesa, domandi alla figlia in virtù di quale altra mercede fu a lei possibile comperare quella scarpetta!.....

Sarà opera patriottica e opera educativa. — Il laborioso marito, quando vede che la moglie ha più preoccuzione delle sue blonde, pizzi, tulli, merli, che della casa, della famiglia e della patria, faccia in modo di persuadere la compagna, che bisogna economizzare in tutto, onde poter dare il non necessario alla assistenza della guerra.

Può darsi che qualche vecchierella irrugginita non ascolti la voce dell'intontito marito, e mercè i belletti, i profumi, le gonelle corti, i piedini con calzari saltellanti, voglia abbigliarsi in modo da apparire meno ringhiosa e frusta di quello che è, onde approfittare dell'attimo fuggente, ma di simil donne non val la pena occuparsi, ripetiamolo: sono prostitute.

Lo Spaccio comunale per la vendita delle verdure.

In via Rialto, venerdì 11 corr. venne aperto lo Spaccio comunale, per la vendita delle verdure.

Il locale ampio, adatto, si presenta magnificamente per lo scopo. Esso è adibito con proprietà, buon gusto ed eleganza.

I rossi pomodoro a soli 16 cent. al Kg. per se stessi invitano ad una buona insalatata assieme a delle belle patate che costano 12 cent. al Kg. condite con delle cipolline e sedano dalle fertili pianure di Sottomarina.

Fanno bella mostra, superbe tegoline a cent. 32 al Kg., bellissimi cavoli, verze, cicoria ecc. ecc.

Oltre alla verdura, il nuovo Spaccio vende «puro estratto di pomodoro», e uova a centesimi 12 l'una, nonchè conserve e bibite antialcooliche.

Finalmente, dopo la nostra assidua campagna, i cittadini possono tranquillamente recarsi a spendere i loro quattrini, sicuri che in quello Spaccio è esclusa ogni speculazione bottegaia.

All'ingegner Cudugnello, che è il benemerito presidente della Commissione che dirige lo Spaccio, facciamo le più vive congratulazioni, e notiamo, per chiudere, che se talvolta ci siamo permessi di levar qualche frizzo ironico, ciò valeva a maggior sprone, non a dileggio.

Costituiamo l'Ente Autonomo pei Consumi.

Con una chiara visione dell'ora che volge e del domani, l'amministrazione comunale di Bologna, alla quale sta a capo il socialista dott. Francesco Zanardi, sin dallo scorso febbraio con geniale provvida iniziativa istituiva l'Ente Autonomo pei Consumi, il quale ha per scopo: *di acquistare e produrre generi alimentari di prima necessità per distribuirli, con il tramite di società cooperativa e di spacci consorziati, ai consumatori.*

Dopo un mese dalla sua fondazione l'Ente Autonomo pei Consumi della provincia di Bologna raggiungeva la ragguardevole cifra di affari, per oltre un milione di lire.

I consumatori benedirono la sagace iniziativa perchè regolata da un statuto proprio, guidata da personalità di rara competenza, come il prof. Bolaffio, il deputato socialista Brunelli, frenò, inquadrò la cupidigia dei commercianti affamatori. Ma quell'Ente così provvidenziale se riuscì un istituto economico non era assunto ad Ente giuridico. Da ciò le responsabilità non erano della collettività, ma delle persone fisiche ed avendo raggiunto una potenzialità impressionante poteva travolgere le sorti economiche dei benefattori che la istituirono.

Con alto senno di opportunità politica S. A. il Luogotenente principe Tomaso, emanò in data 2-8 1916 il decreto che qui sotto pubblichiamo, di cui tutti i Comuni ai quali sta a cuore le sorti dei loro amministrati, dovrebbero farne tesoro.

In quest'ora grave e solenne nella quale il problema della lotta per l'esistenza è veramente impressionante per la gente a salario o stipendio, **facciamo caldo appello** all'Ill. Sig. Sindaco, all'illustre nostro Deputato, a tutte le persone rappresentative affinchè vogliono esse promuovere la costituzione del benefico istituto.

Non adoperarsi, non agitarsi, non rispondere al nostro appello vorrebbe dire assoggettarsi e sopportare gli intendimenti egoistici, che stanno nelle manovre di pochi vampiri i quali speculano sulla triste sorte di chi vive alla giornata.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Art. 1.

Per la durata dalla guerra, il Ministero dell'agricoltura provvede a facilitare gli approvvigionamenti dei generi alimentari e di merci di comune o largo consumo.

A tale effetto il Ministero di agricoltura ha facoltà:

a) di acquistare merci di cui sia difetto nel paese;

b) di requisire, per i bisogni delle pubbliche Amministrazioni e della popolazione civile, merci ed occorrendo stabilimenti di produzione, determinando prezzi e compensi di requisizione;

c) di curare ia determinazione di prezzi massimi di vendita al pubblico, a norma del decreto Luogotenenziale 27 aprile 1915, n. 472, e di vigilare sulla loro applicazione;

d) di fornire per la vendita al pubblico, mediante le Amministrazioni pubbliche locali, le merci importate e requisite a norma delle lettere *a*) e *b*);

e) di autorizzare la eventuale costituzione di **enti autonomi per i consumi**;

f) di regolare la vendita ed il consumo di merci di cui si manifesti difetto;

g) di compiere, in generale, le operazioni necessarie per il raggiungimento dei fini su indicati.

Art. 2. *omis.* - Art, 3. id. - Art. 4. id. - Art. 5. id. - Art. 6. id. - Art. 7. id. - Art. 8. id. - Art. 9. id.

Art. 10.

Chiunque accaparri derrate o merci sottraendole al consumo al fine di provocare artificiosamente l'aumento dei prezzi, è punto a norma dell'art. 293 del Codice penale.

Art. 11.

Al fine di esercitare azione moderatrice sui prezzi delle merci di generale consumo, i Comuni, in concorso con le istituzioni pubbliche di beneficenza e di previdenza, gli enti morali in genere, le cooperative locali ed i cittadini possono costituire **enti autonomi per i consumi**.

La responsabilità dei fondatori è limitata alle quote di partecipazione al capitale.

La costituzione dell'ente verrà riconosciuta, ed il relativo statuto verrà approvato, con decreto del ministro di agricoltura, di concerto col ministro dell'interno.

L'ente autonomo ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza della Prefettura che esamina anche i rendiconti d'esercizio.

In caso di disordine amministrativo, il prefetto può sciogliere il Consiglio di amministrazione, nominando un commissario straordinario, ed eventualmente ordinare la liquidazione dell'ente.

Gli enti per i consumi istituiti a norma del presente articolo, cesseranno di funzionare sei mesi dopo la conclusione della pace.

Dato a Roma, addì 2 agosto 1916.

TOMASO DI SAVOIA.

Boselli — Raineri — De Nava — Carcano — Morrone — Corsi — Orlando — Meda — Colosimo.

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a **D. De Candido**
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - **Udine**
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA
MASSIMA SOLLECITUDINE

Gigi Pilotti

Questo numero del «Popolo» non può uscire senza una parola di riconoscente affetto per un modesto figlio di lavoratori che diede la vita per la patria nostra.

Gigi Pilotti, degli Alpini, è caduto eroicamente combattendo sulle aspre balze del Trentino.

Ricordo molto bene il giorno in cui, nel Giugno dello scorso anno, Egli raggiunse il Battaglione di cui facevo parte; rammento anzi d'esser stato — poichè già ci si conosceva — il primo a corrergli incontro ed a fargli quella cordiale accoglienza che è doverosa fra compagni d'armi.

Purtroppo, breve fu il tempo da noi trascorso insieme; ma durante le lunghe marcie sui monti, ebbi modo di ammirare l'entusiasmo con cui il povero amico mio aveva afferrato il fucile per combattere contro l'odiato nemico.

Egli mi ripeteva più e più volte che della vita sua poco gl'importava; suo sogno costante era quello di contribuire colle sue forze alla maggior grandezza della patria.

Chiese ed ottenne, di essere inviato al fronte, ma venuta la chiamata della sua classe fu rimandato in distaccamento a......

Compiuto il corso di allievo caporale, nuovamente volle ritornare in trincea.

E poche settimane or sono, in un asprissimo corpo a corpo, **Gigi Pilotti** cadeva da valoroso sul campo della gloria.

O amico caro e modesto, riposa il sonno dei forti. Il tuo nome sarà inciso a caratteri di bronzo sulla gran pietra che ricorderà ai nostri figliuoli coloro che prima sognarono e poi vollero una più Grande Italia!

Agosto, 1916.

Giuseppe Pascoli.

Collaborazione del pubblico

Municipalizziamo il «Pesce».

Il giornale «La Patria del Friuli» in un suo assennato articolo, notava come fosse dovere di ogni buon italiano, in questo grave momento, astenersi dal consumare «**Carne**» il più possibile.

Le ragioni sono ovvie ed evidenti.

La **carne** deve venir consumata dai soldati che conoscono le fatiche delle trincee, da quelli che nelle retrovie attendono alla loro istruzione militare e agli organismi logistici e deve venire sopratutto consumata dai feriti e dagli ammalati.

Tanta meno carne avrà consumato la popolazione civile e tanto più margine di consumo rimane all'esercito.

Era dunque il suggerimento della «Patria», un vero suggerimento patriottico.

Ma chi lo mise in pratica? Pochi; e forse nessuno, perchè gli uomini non sanno vivere che di santo egoismo.

Dopo pubblicato quell'articolo si udiva esclamare: e che cosa mangeremo?

Ecco: un succedaneo alla carne è certamente il *pesce*. Il pesce è carne bianca, quindi cibo sano, sanissimo.

A Udine la Giunta, esumando il famoso catino di Pilato, nominò un «Ministero della verdura» perchè in qualche modo provvedesse ad arginare lo strepitoso rincaro degli agrumi. Questo Ministero ebbe anche a sua disposizione una bella sommetta per municipalizzare il servizio delle verdure.

Sin ora non si è fatto nulla. Forse si aspetta l'inverno. Intanto che la povera gente si sbatta..... il borsellino vuoto.

Per quali timide ragioni non si è fatto nulla, non lo si sa.

Nè valse la presenza di qualche membro nel «Ministero verde», il quale proviene da quella forte razza che da per tutto il mondo, esercitò sempre l'arte «dell'onesto commerciare».

* * *

Ma se coloro che ebbero l'onore di essere elevati alla carica di «Ministri dell'agrume» sono impotenti, vacillanti, incerti, incapaci di por in essere ardite concezioni, si dimettano e diano posto ad altri. Udine conta molte più fattive energie che ombre rappresentative.

Intanto si cominci subito con la municipalizzazione del *«Pesce»*.

Noti l'on. Pecile e consorti, che i pescatori maranesi non sono iscritti nelle liste elettorali del Comune di Udine.

A Chioggia il pesce Ghiozzo (vulgo Gût) costa cent. 80 al Kg., a Udine L. 2.50; l'Anguilla costa L. 1.20, a Udine L. 2.70. — Ammesso che fra spese di trasporto, acquisto di ghiaccio, di ammortamento, personale per gli acquisti e per la rivendita, occorra aggiungere al costo altri 50 centesimi al Kg. pari nella media al 50 per cento (ciò che è impossibile) municipalizzando la vendita del **Pesce** a Udine, l'operaio, il lavoratore, l'impiegato, potrà comperare un cibo buono, sano, nutriente col risparmio di L. 1 al Kg.

Con ciò, avrà compiuto opera patriottica, perchè consumando pesce, non consumerà carne; e potrà benedire coloro che hanno provveduto a fare in modo che il magro bilancio domestico non allarghi le falle.

Orecchie! a chi tocca! *Zebedeo.*

N. d. R. — Abbiamo pubblicato l'articolo dell'amico Zebedeo, che appartiene alla tribù dei Maccabei, ma se egli attendeva un giorno prima di scrivere, avrebbe veduto che il Ministero della verdura ha fatto qualcosa di serio e di utile.

Pane nostro quotidiano.

L'Ill. sig. Prefetto con una saggia ed umanitaria ordinanza, ha disposto in modo che il **pane** non debba salire a prezzi di speculazione capricciosa.

Questi provvedimenti di governo, che trovano l'ispirazione nelle teoriche socialistiche, non possono a meno di venir accolti, dalle classi diseredate, che in questo grave momento sopportano più d'ogni altra classe i patri sacrifici, con un senso di viva approvazione.

Senonchè a turbare quella che dovrebbe essere la concordia degli intendimenti, per il raggiungimento di «fini» così umanitarî, si frappone proprio, alla sagace opera dell'Ill. sig. Prefetto, un'altra istituzione che dovrebbe essere la ultima a frapporsi.

La Commissione amministrativa del Forno Comunale. — Questo bel tipo di Signora Commissione, che in virtù delle nostre leggi, le è permesso per suprema sventura, di agire autonomicamente, emise una delibera, colla quale faceva un monito all'Ill. sig. Prefetto che se non cambiava la mercuriale dei prezzi che influiscono nella confezione del pane **essa** Commissione avrebbe **chiuso** il Forno Comunale.

Intanto teste di C.... della Signora Commissione, dovreste aver imparato che il Forno Comunale non è roba vostra, nè di nessun parente vostro, nè prossimo nè lontano.

Il Forno Comunale è sorto per necessità di cose, per volontà di popolo, per sano indirizzo amministrativo democratico, per lo studio, sacrificio e fatica, di molte e molte buone persone, le quali in parte sono morte ed in parte sono poste in un dimenticatoio. — Il Comune di Udine che lo creò, che lo finanziò nei momenti perigliosi (e perciò si rese benemerito) valendosi della legge sulle municipalizzazioni lo elevò a Ente autonomo.

Dunque, Signora Commissione del Forno, nominata dal Comune, quell'industria è roba della collettività.

Se in questi momenti così difficili per la economia domestica un Ente della collettività perde di capitale, la perdita sarà da tutti approvata e benedetta.

Non si spiega quindi le ragioni per le quali la Signora Commissione pretende di aver il diritto di sopprimere un Ente municipalizzato che sorse e deve esistere, per determinare il calmiere sul prezzo del primo alimento necessario alla vita dell'uomo.

Se la Signora Commissione del Forno Comunale si sente scompigliata, amministrativamente, dall'ordinanza dell'Ill. sig. Prefetto, rassegni le sue dimissioni nelle mani del nostro Sindaco, ma non si abbandoni ad atti od intendimenti forcaiuoleschi, degni solo di macerati bottegai. — E si ricordi che ai tempi della caduta di Napoleone, Milano era governata da certo Prina, il quale finì lasciando miseramente la vita, trascinato nudo per le vie della città, dal furore di popolo.

Santo Pagnocca.

Strano, stranissimo.

Mentre l'acqua potabile non arriva agli utenti che al piano terra, questi si vedono capitare quotidianamente bollette di pagamento dal Comune per: **maggior consumo**.

E' naturale che quando l'acqua non arriva nemmeno al I.o piano, il consumo per gli usi domestici è molto limitato.

Siamo di fronte ad un fatto strano, veramente stranissimo, giudicabile solo sotto due punti ai vista: o gli impiegati acquedottari cadono in madornali errori, o siamo dinanzi ad una vera e propria ladrarìa.

Bepi do-mi-re.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio